

XV legislatura

## IRAQ

Situazione economica

*Contributi di Istituti di ricerca specializzati*

*Settembre 2006*

*n. 54*

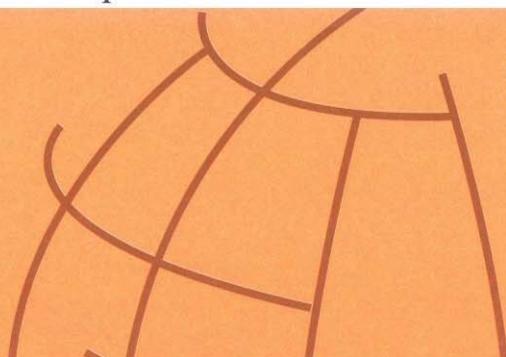


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari  
internazionali



XV legislatura

**IRAQ**

**Situazione economica**

*A cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)*

*n. 54*

*Settembre 2006*

## Servizio Studi

**Direttore**

Daniele Ravenna

tel. 06 6706\_2451

**Segreteria**

\_2451

\_2629

Fax 06 6706\_3588

**Ufficio ricerche nel settore della politica  
estera e di difesa**

*Consigliere parlamentare*

*capo ufficio*

Marco Serafin

\_2974

## Servizio affari internazionali

**Direttore**

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706\_2405

**Segreteria**

\_2989

\_3666

Fax 06  
6706\_4336

**Ufficio dei Rapporti con gli Organismi  
internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

*Consigliere parlamentare*

*capo ufficio*

Alessandra Lai

\_2969

## **Sommario**

<b>1. Generalità</b>	<b>3</b>
<b>2. Lo stato dell'economia</b>	<b>4</b>
<b>3. Il greggio e il gas naturale iracheno</b>	<b>9</b>
<b>4. Commercio estero e relazioni internazionali</b>	<b>16</b>
<b>5. Considerazioni conclusive</b>	<b>19</b>
<b>Allegato</b>	
<b>A: IRAQ – Dati economici</b>	<b>22</b>



## **1. Generalità**

Le risorse economiche dell'Iraq si basano essenzialmente sugli idrocarburi (petrolio e gas naturale), ma non sono queste le uniche risorse del Paese: l'agricoltura e l'allevamento del bestiame in una situazione di maggiore sicurezza e stabilità, ovvero se sfruttati a pieno, potrebbero costituire validi fattori di completamento dell'economia irachena. Si precisa che gli idrocarburi saranno trattati in un successivo specifico paragrafo.

Per quanto attiene l'agricoltura, secondo dati antecedenti all'intervento in Iraq della Coalizione militare a guida USA (marzo 2003), il comparto agricolo occupa solamente il 16% della forza lavoro; peraltro su un totale di territorio arabile del 50%, le aree coltivate costituiscono solamente il 13%.

La maggior parte del raccolto proviene dall'area tra i fiumi Tigri ed Eufrate la quale, di per sé già molto fertile, è stata oggetto, prima del 2003, di progetti di irrigazione e di controllo delle inondazioni. Le colture principali sono:

- nel settentrione (piane di Mosul, Kirkuk e Arbil): frumento ed orzo;
- nel centro-meridione (aree di Babil, al Qadisiya, Maysan e Dhi Qar): riso;
- in tutta la Mesopotamia: datteri di cui il Paese è il maggiore esportatore del mondo, olive e frutta (uva, fichi, arance, mele e pere).

L'allevamento del bestiame (ovini, caprini e bovini), importante per le tribù nomadi e seminomadi, ha fatto registrare negli ultimi anni un sensibile calo in quanto è stata data la preferenza alle colture alimentari, a scapito di quelle foraggere.

Come già anticipato per l'agricoltura, i dati economici attualmente disponibili fanno riferimento alla situazione dell'Iraq antecedente all'intervento della Coalizione militare del marzo 2003; tuttavia ai fini di un'analisi più aggiornata e della conseguente valutazione, è possibile prendere in considerazione le risultanze espresse, in materia, dal Comitato Esecutivo del Fondo Monetario Internazionale (IMF) a proposito dell'"Assistenza all'Iraq nel Corso dell'Emergenza Post-Conflitto" (EPCA), a seguito delle verifiche effettuate dal Comitato Esecutivo suindicato il 2 agosto 2006.

Tali risultanze costituiscono un valido riferimento, dal momento che l'IMF ha assegnato all'Iraq, per il 2005, 297,1 milioni di "diritti speciali di prelievo" (SDR) pari a 705,6 milioni di dollari e per il 2006, 475,4 SDR pari a 705,6 milioni di dollari, a favore dell'economia (sistemazione del bilancio e ricostruzione delle infrastrutture).

Occorre altresì precisare che il Governo di Baghdad ha raggiunto un accordo con l'ONU, il 28 luglio scorso, su un piano di ricostruzione quinquennale (International Compact) che sarà finanziato dalla Banca Mondiale, per il quale l'Iraq si è impegnato per il rispetto dei seguenti criteri:

- acquisire e consolidare un assetto di Paese unito e democratico;
- combattere la corruzione;
- promuovere la strada dell'autosufficienza (istituzionale ed economica).

## **2. Lo stato dell'economia**

L'economia irachena profondamente colpita dal conflitto contro l'Iran (1980-1988), dalle considerevoli distruzioni subite nella 1<sup>a</sup> guerra del Golfo e dall'embargo imposto al Paese dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU (risoluzione n. 661 del 1990) entrò in una fase di profonda crisi; le principali carenze dichiarate dal Governo di Baghdad riguardavano viveri e medicinali. Le Nazioni Unite, in conseguenza, decisero nel 1995 di consentire lo scambio dei citati prodotti con petrolio iracheno nell'ambito del programma "Oil for Food"; ovvero, veniva permessa in deroga all'embargo, l'esportazione di greggio per un importo di 2 miliardi di dollari a semestre per l'acquisto di viveri e medicinali a favore della popolazione.

I meccanismi di controllo di tale programma consentirono di disciplinare il flusso e lo scambio di petrolio, anche se l'esportazione di greggio "sottobanco" consentì agli esponenti della dirigenza irachena di ingrandire il loro patrimonio. Il periodo di embargo antecedente all'intervento della coalizione militare (USA, Regno Unito, Australia e Polonia) del marzo 2003 fece registrare un miglioramento in fatto di disponibilità di viveri e medicinali, ma la 2<sup>a</sup> guerra del Golfo e la successiva fase di instabilità e di conflittualità tra gruppi etnico-religiosi e di potere hanno destabilizzato il

sistema economico al punto tale da rendere estremamente complicato il risanamento economico e la ricostruzione delle infrastrutture.

La spirale perversa che avvolge il sistema economico può essere schematizzata come segue: nel sistema economico incide negativamente la situazione di instabilità ed insicurezza del Paese; quest'ultima, a sua volta, impedisce il regolare sviluppo del programma di ricostruzione e sottrae risorse finanziarie a tale ultimo programma, per destinarle al settore sicurezza.

Ne consegue che la ricostruzione delle infrastrutture sia direttamente connessa alla situazione della sicurezza dell'area: nella provincia di Kirkuk (nord Iraq) e di Nassirija (sud Iraq) dove la situazione di sicurezza viene considerata di livello sufficiente, i risultati dell'opera di ricostruzione sono apprezzabili; per contro, nella stessa Capitale ed a Mosul (nord Iraq) dove permangono insicurezza ed instabilità, la ricostruzione è ferma o quantomeno procede a rilento.

Ciò spiega anche l'accanimento dei gruppi estremisti e del terrorismo contro le Forze di sicurezza come pure il condizionamento degli investitori stranieri.

I settori maggiormente penalizzati dall'insufficiente opera di ricostruzione (oltre al settore energetico di cui sarà detto a parte) riguardano il rifornimento dell'energia elettrica, il rifornimento idrico, le strutture sanitarie, la rete fognaria.

Significativa, al riguardo, la valutazione generale sull'andamento della ricostruzione espressa, in sede di riunione al Senato degli USA, dall'Ispettore Generale del Congresso, Stuart Bowen (nominato alla fine del 2004 per mettere ordine nel settore in esame), il quale ha ammesso che il peggioramento della situazione di sicurezza ha cambiato le prospettive della ricostruzione in quanto continua a crescere il divario tra gli obiettivi fissati all'epoca del rovesciamento di Saddam Hussein nel 2003 e lo stato delle realizzazioni portate finora a termine.

Nel settore dell'energia elettrica, a fronte di 3400 megawatt di capacità elettrica supplementare da rifornire, si è arrivati a 2200 megawatt con la costruzione di nuovi impianti.

Rispetto al precedente periodo (dirigenza di Saddam Hussein) le infrastrutture della rete elettrica si sono ulteriormente degradate (carenza di manutenzione) e i servizi resi alla

popolazione sono inferiori, nel senso che sussiste maggiore dispersione e, di conseguenza, l'energia elettrica è disponibile poche ore al giorno:

- a Baghdad, la corrente elettrica è disponibile 4 ore al giorno (contro le 16 del periodo precedente);
- nel resto del Paese, la fornitura è leggermente migliorata (se pure in termini complessivamente insoddisfacenti): 6-8 ore al giorno, rispetto alle 10 ore del periodo precedente.

Significativo, al riguardo, il caso del Kurdistan iracheno; la Regione curda ha bisogno di una capacità elettrica di 1000 megawatt ed il Governo centrale garantisce al momento solo 100 megawatt. Il Kurdistan avrebbe in corso una trattativa con Teheran per la fornitura di energia elettrica (inizialmente, di ulteriori 130 megawatt) cui l'Iran farebbe fronte con la costruzione di centrali elettriche supplementari, al confine con l'Iraq.

D'interesse altresì la messa in opera, in Kurdistan, di numerosi gruppi elettrogeni privati (installati anche per strada) che incrementano il contrabbando di petrolio ed il danneggiamento delle relative condotte a seguito di furti. Nel settore del rifornimento idrico, su 136 progetti pianificati, solamente 46 (il 36%) sono stati portati a compimento, la maggior parte dei cantieri di bonifica, di irrigazione, come pure di sbarramenti e dighe sono stati abbandonati.

La carenza basilare del settore è l'assenza di manutenzione, come evidenzia il caso della centrale "Tigri Est", costruita nel 1979 per l'alimentazione di alcuni quartieri di Baghdad: Adhamijah (a maggioranza sunnita), Sadr City (sciita), Baghdad Madida (misto).

Alla centrale idrica iniziale è stata aggiunta una nuova centrale completata nel settembre 2005; il nuovo complesso (su due centrali) dovrebbe produrre 770 mila metri cubi contro i 330 mila precedenti, ma il cattivo stato della rete di distribuzione (carenza di manutenzione) porta ad un calo della pressione che il ricorso alle pompe idrauliche, a causa di continui tagli di energia elettrica, non riesce a fronteggiare.

L'altra centrale dell'area della capitale, "Tigri Ovest", in uno stato di manutenzione migliore della precedente, presenta problemi di sicurezza, nel senso che è stata oggetto di attentati che le Forze di sicurezza non sono state in condizioni di affrontare (nel 2005, un attentato ha lasciato senza acqua metà della capitale).

L'usura dei macchinari e delle pompe idrauliche è dovuta al deposito di alghe sui filtri e, più in generale, al sistema di purificazione (si fa ricorso ad un sistema di purificazione di livello meno avanzato per l'insufficiente preparazione di tecnici iracheni a far funzionare altro sistema, di tecnologia moderna).

In sintesi, per l'acqua potabile, solamente un terzo della popolazione (8,25 milioni di abitanti) vi ha accesso, contro il 50% durante il regime di Saddam Hussein.

Dei 142 nuovi centri sanitari programmati nel 2003, ne sono stati costruiti solamente 20 in quanto le assegnazioni sono venute a mancare a causa della destinazione di parte delle risorse al settore "sicurezza" oppure dell'errata gestione dei fondi (casi di tangenti, di sperperi ecc.).

Infine, l'accesso alla rete fognaria sarebbe limitato a 5 milioni di abitanti contro i 6 milioni del periodo precedente.

L'incidenza maggiore degli effetti negativi della ricostruzione (come si dirà, in modo più approfondito, nel seguito) riguarda il settore degli idrocarburi. La produzione di greggio è calata rispetto al precedente periodo da 2,50 milioni di barili al giorno a 2 milioni di b/g.

Tutto questo, in sintesi, si traduce in una crescita sproporzionata del budget destinato alla sicurezza che sottrae risorse alle assegnazioni, a favore di altri progetti della ricostruzione (20% ; in alcuni casi, anche il 50%).

Una incidenza negativa sul commercio dei prodotti agricoli e dell'allevamento del bestiame (se pure in forma poco rilevante e comunque temporanea) ha avuto anche il recente conflitto Israele-Libano, in quanti partner commerciali dell'Iraq, libanesi e siriani, hanno sospeso alcuni contratti (carni, grano, ortaggi) a causa della sosta prolungata o del blocco delle merci alla frontiera (per il troppo caldo, molte merci deperibili sono andate a male).

Altri fattori che incidono considerevolmente sulla situazione economica irachena sono l'elevata incidenza degli oneri per sussidi sociali, la disoccupazione e la diffusione del fenomeno della corruzione.

Il Governo di Baghdad, fin dal periodo della dirigenza di Saddam Hussein, continua a distribuire sussidi alla popolazione sui generi alimentari "essenziali" (farina, riso, zucchero, olio) nel periodo delle sanzioni, l'ONU aveva esteso i sussidi ad "altri generi"

(fagioli, sapone, sale), trattandosi di generi reperibili con difficoltà. In quest'ultimo periodo sono stati soppressi i sussidi per gli "altri generi", in quanto disponibili (fagioli, sapone, sale) mentre sono rimasti in vigore per i generi alimentari "essenziali" anche se disponibili (farina, riso, zucchero e olio).

La popolazione irachena (96% di circa 28 milioni di abitanti) riceve sussidi o razioni alimentari gestite da 543 centri; il "World Food Programme" ha stimato che un quarto della popolazione è dipendente dalle razioni vivere e/o dai sussidi e che molte famiglie a basso reddito non sarebbero in condizioni di sopravvivere senza gli aiuti indicati. Lo stesso "Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali" ha precisato quanto segue:

- due milioni di famiglie irachene vivrebbero al di sotto della soglia di povertà;
- la povertà sarebbe aumentata del 30% dall'aprile 2003 ai primi mesi del 2006;
- i prezzi al consumo di generi alimentari, dal dicembre 2005 ai primi mesi del 2006, sarebbero aumentati del 26%, essendosi manifestata, in un quadro già fortemente inflazionistico, una forte pressione sul lato della domanda per ciò che attiene alla carne ovina/bovina, a seguito dell'allarme per l'influenza aviaria.

Per quanto attiene alla disoccupazione, i dati non sono di facile acquisizione; peraltro variano in relazione alla fonte. Tuttavia, sembra attendibile la percentuale di disoccupati (rispetto alla forza lavoro) del 30% per gli uomini e quella del 50% per le donne; da considerare altresì che molte donne in possesso di titolo di studio superiore, si adattano a lavori umili, pur di fornire un apporto economico alla famiglia. L'elevata disoccupazione incide negativamente anche sulla situazione di sicurezza: per migliorare tale situazione, è necessario "stimolare l'economia", sottraendo un'importante fonte di sostegno (i disoccupati) ai movimenti estremisti.

La corruzione infine sembra rappresentare un fenomeno diffuso nei contratti per il settore delle risorse energetiche e delle forniture di armi ed equipaggiamenti per le Forze di sicurezza; in particolare:

- società del settore petrolifero sarebbero state agevolate da un contratto che garantirebbe loro (in relazione ai rischi derivanti dalla situazione di sicurezza sia per il personale sia per le stesse attrezzature) un introito fisso, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori;

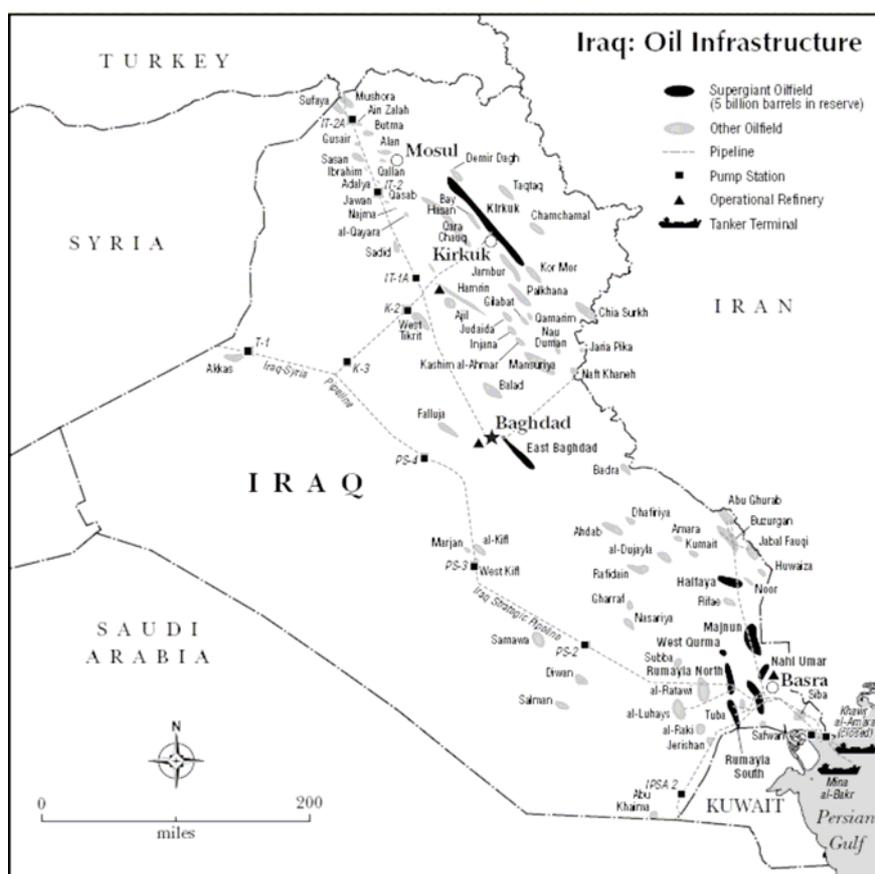
- sarebbero state fornite armi alle Forze di sicurezza di produzione superata al posto di armi di recente produzione.

Completano il quadro delle incidenze negative, specie per quanto si riferisce al settore petrolifero, i furti di petrolio ed il contrabbando.

I furti di petrolio sono connessi al proliferare di gruppi elettrogeni cui ricorrono le famiglie, in relazione alla scarsa fornitura di energia elettrica, mentre il contrabbando è più frequente nelle regioni settentrionali, al confine della Turchia, dove l'apparato di controllo delle *pipeline* da parte delle forze di sicurezza (agenti iracheni per la vigilanza a terra e Forze statunitensi dall'alto, a bordo di elicotteri) non ottiene risultati soddisfacenti ai fini dell'eliminazione del fenomeno.

### **3. Il greggio e il gas naturale iracheno**

Iraq – infrastrutture petrolifere



Fonte: [www.washingtoninstitute.org](http://www.washingtoninstitute.org) (elaborazione Ce.S.I.)

L'Iraq detiene riserve di petrolio (accertate) pari a 115 miliardi di barili; 65% delle riserve si trovano nelle aree meridionali del Paese. Nella classifica dei principali Paesi produttori di petrolio del mondo, l'Iraq è al terzo posto, dopo l'Arabia Saudita (261 miliardi di barili) e l'Iran (125 milioni di barili); si tratta di un dato meritevole di approfondimento nel senso che ulteriori prospezioni nelle zone occidentali potrebbero comportare riserve addizionali di altri 100 miliardi di barili.

Stante il volume di greggio estratto attualmente (circa 2 milioni di b/g), in termini orientativi, l'Iraq potrebbe fare affidamento sul quantitativo indicato per ulteriori 157 anni.

Il greggio iracheno, mediamente collocato ad una profondità di 600-800 metri, è di conveniente estrazione rispetto a quello di altri Paesi (in Kazakistan, ad esempio, si trova a 4000 metri); si calcola che l'estrazione di un barile di greggio (circa 160 litri) comporta una spesa di 3 dollari, contro i 5 dollari dell'Arabia Saudita ed i 7,5 dollari del Mar Caspio ed i 10 dollari del Mare del Nord.

Si tratta di greggio con densità compresa tra 22 e 42 gradi, pertanto medio-leggero (il leggero è il più adatto alla raffinazione, consente, conseguentemente, la produzione di distillati leggeri e di benzine), con contenuto di zolfo oltre l'1% (pertanto "acido").

La distribuzione sul territorio dei principali giacimenti è la seguente:

- nella fascia settentrionale: Kirkuk (8,7 miliardi di barili), Bay Hassan, Ajil (già denominato "Saddam"), Ain Zalah, Batmah, Safaia;
- nella fascia centrale: East Baghdad (11 miliardi di barili);
- nella fascia meridionale: Rumaila (11 miliardi di barili), West Qurna (15 miliardi di barili), Nassirija (2 miliardi di barili), Majnoon (20 miliardi di barili).

Nella tabella seguente è indicata la produzione dei vari giacimenti:

### IRAQ – Produzione di greggio barile/giorno

<b>ZONA NORD/CENTRO</b>	<b>ZONA SUD</b>
Kirkuk (550-700 mila)	North Rumaila (800 mila)
Bay Hassan (100-150 mila)	South Rumaila (500 mila)
Jambur (75-100 mila)	West Qurnah (250 mila)
Khabbar (30 mila)	Az Zubair (200-240 mila)
Ajil (25 mila)	Misan Bur. (100 mila)
East Baghdad (20 mila)	Jabal Fauqi (50 mila)
Ayn Zalah/Batmah/Safaia (20mila)	Abu Ghurab (40 mila)
	Lunais (30-40 mila)

Fonte: U.S. Department of Energy (elaborazione Ce.S.I.)

Complessivamente la produzione indicata nella tabella si aggira sui 3 milioni di barili/giorno che si riferisce al periodo pre-bellico ovvero al maggio 2000; allo stato attuale è da considerare una produzione di 2 milioni di barili/giorno di cui 500-600 mila barili/giorno per consumo interno.

La previsione iniziale di una produzione di 6 milioni di barili/giorno fatta cioè in condizioni di sicurezza ottimale e con l'utilizzo di strutture e impianti tecnologicamente aggiornati appare allo stato attuale poco probabile, tanto più che l'Iraq importa benzina e derivati del petrolio dal Kuwait per almeno 3 miliardi di dollari l'anno.

In sintesi, la produzione è a livello inferiore a quello della vigilia della guerra (marzo 2003): nel 2004 la produzione di greggio ha raggiunto un livello superiore a quello del marzo 2003, a seguito del superamento di 2 milioni di barili/giorno con la parziale

risoluzione delle molteplici criticità (messa in produzione dei giacimenti e riparazione delle condotte); nel 2005 per contro, si è registrato un netto calo della produzione in relazione ai numerosi atti di sabotaggio, di furti ed alla crescita del contrabbando.

Per quanto attiene alla produzione di gas naturale, secondo i dati forniti dal World Oil & Gas Review 2005 dell'ENI, le riserve ammontano a 3170 miliardi di metri cubi, all'11° posto tra i maggiori detentori di riserve (al 1° posto la Russia con 46.880 miliardi di metri cubi, seguita dall'Iran con 26.500 miliardi di metri cubi e dal Qatar con 25.783 miliardi di metri cubi di gas).

Il gas naturale iracheno viene estratto insieme al greggio nella misura del 70% (ovvero riserve di gas associate al greggio); il 20% non è "associato" mentre la percentuale rimanente (10%) viene bruciata in torcia.

Le riserve associate si riferiscono ai campi petroliferi di Kirkuk, Ain Zala, Batma e Bay Hassan nel nord dell'Iraq e nel sud, i campi petroliferi di North e South Rumaila e Zubair.

Il gas iracheno in buona parte viene utilizzato per la produzione di energia elettrica oppure viene "pompato" nuovamente nel giacimento per aumentare i quantitativi di greggio estraibili da un determinato giacimento.

Ritornando al greggio e più specificamente alla ricostruzione del settore petrolifero, le esigenze fondamentali sono:

- rilanciare la produzione di greggio, ridottasi alla fine del 2005 a 1,6 milioni di barili/giorno (1,2 milioni per l'esportazione e 400 mila per il consumo interno) contro i 2 milioni prima della 2<sup>a</sup> guerra del Golfo (marzo 2003). A nord la produzione di greggio è condizionata dai continui sabotaggi, dai furti e dal contrabbando, a sud l'assenza di un'adeguata manutenzione penalizza lo sfruttamento dei giacimenti;
- riprendere l'esame dei contratti "messi in attesa" a seguito della caduta del regime di Saddam Hussein (le sole compagnie che hanno mantenuto i rapporti contrattuali sarebbero la Halliburton e società minori per la manutenzione delle infrastrutture petrolifere). Sono stati altresì dichiarati nulli i contratti del passato regime con le società russe, cinesi, siriane e francesi;

- costituire una compagnia petrolifera di Stato, sul tipo della Aramco dell'Arabia Saudita, dell'ABNOC degli Emirati Arabi Uniti, KPC del Kuwait, che rimpiazzi l'organizzazione ereditata dal regime di Saddam Hussein articolata su una moltitudine di società, con specifiche competenze, oltre al Ministero del Petrolio cui fanno capo; ovvero:
  - la State Company for Oil Projects (SCOP);
  - la Iraqi Oil Tankers Company (IOTC);
  - la State Oil Marketing Organisation (SOMO).

Le citate compagnie sono state sospese con l'operazione militare "Iraqi Freedom";

- redigere al più presto la nuova legge sullo sfruttamento delle risorse petrolifere che garantisca sia al Governo iracheno sia alle Compagnie internazionali eque condizioni in materia. Di tale ultima esigenza si è fatto garante il Ministro del Petrolio, Hussein al-Sharistani nel corso della sua recente visita negli USA unitamente al Premier al-Maliki. La legge in questione riveste particolare importanza ai fini delle prospettive economiche del Paese in quanto deve, fra l'altro, definire e disciplinare i seguenti aspetti:
  - competenze nella gestione delle riserve (tra Governo Centrale e Province) e quindi nella stipula dei contratti;
  - tipo e durata dei contratti nella considerazione che i sistemi in uso sono di due tipi: il "regime concessorio" ed il sistema "Production Sharing Agreement" (PSA).

Il "regime concessorio" prevede il pagamento di royalties sul petrolio estratto fino ad un minimo del 20% della produzione, da prelevare in natura o in contante equivalente.

Il sistema PSA prevede che la Compagnia di Stato (committente) incarichi la compagnia petrolifera internazionale (contrattista) di eseguire lavori di esplorazione e produzione. La Compagnia contrattista si assume il rischio dell'iniziativa e recupera gli investimenti ed i costi sostenuti nell'anno (cost oil) con una quota di produzione proporzionale all'andamento del prezzo del

petrolio; per alcuni contratti la variazione del prezzo del petrolio influenza anche la quota di produzione destinata alla remunerazione del contrattista (profit oil).

Il sistema PSA è osteggiato dall'OPEC in quanto considerato suscettibile di risolversi in una riduzione della sovranità nazionale; in aggiunta a tale opposizione al sistema PSA da parte dell'OPEC, può farsi menzione di quella di una ONG, denominata "*Platform*", che accusa Washington e Londra di "mettere le mani sul petrolio iracheno attraverso le negoziazioni del tipo PSA, con conseguente sopravvento delle Compagnie petrolifere straniere sui Governi locali".

Anche la maggior parte dei "quadri" del Ministero del Petrolio, contrari al sistema PSA, sarebbero favorevoli agli accordi di fatturazione di servizio (ovvero "regime concessorio").

La ricostruzione delle infrastrutture come già visto per altri settori non ha conseguito finora risultati apprezzabili; peraltro l'oleodotto del nord, verso la Turchia, è stato fuori uso per diversi mesi (a seguito di attacchi terroristici); a questo si aggiunge la mancata ricostruzione di un tratto di oleodotto (50 km) dai giacimenti di Kirkuk alla raffineria di Baiji, i cui lavori sono incompleti e svolti in modo approssimativo da ditte incaricate attraverso "subappalti" dalla "Compagnia statale per i Progetti Petroliferi" (SCOP), ditta con modesta esperienza nel settore.

Un rapporto, al riguardo, quantifica le conseguenze di tale disservizio in 14,8 miliardi di dollari per mancati guadagni, a seguito della impossibilità di aumentare la capacità di trasporto dell'oleodotto.

L'Iraq, in conseguenza dello stato d'uso dell'"oleodotto del nord" ha fatto passare la totalità dei quantitativi di petrolio attraverso i due terminali del sud, Bassora e Kawr al-Awaja, da cui ricava l'80% dei propri introiti.

A Bassora peraltro stazionano permanentemente un centinaio di soldati per la vigilanza delle piattaforme, cui si aggiungono alcune motovedette della Guardia Costiera, per i controlli dal mare.

I due terminali in questione, come pure le altre infrastrutture del sud Iraq, controllate dalla "Southern Oil Company" (SOC), lasciano a desiderare per lo stato della manutenzione, tanto che le valvole di sicurezza, corrose, rimangono aperte permanentemente; peraltro non sono disponibili cisterne di riserva.

Per contratti di riparazioni, gli Stati Uniti avrebbero assegnato 10 miliardi di dollari alla Compagnia Halliburton; nonostante tale assegnazione, la stazione centrale di Subeir è ancora segnata da riduzioni di capacità di pompaggio, ed anche il raccordo dell'oleodotto di Hamaden (a sud di Bassora), punto di controllo per il flusso di petrolio verso i terminali citati, è fuori uso.

Il fallimento della "Southern Oil Company" (SOC) è seguito con particolare attenzione, in quanto surriscaldato anche da tensioni etniche e religiose; il Governo iracheno è accusato di insensibilità nei confronti dei 15mila dipendenti tra ingegneri, tecnici e manovali.

E' stato proposto di costituire un Consiglio Energetico che operi all'interno dell'Amministrazione della provincia di Bassora e che possa attrarre investimenti stranieri nella Regione, come già avvenuto in Kurdistan dove compagnie canadesi e norvegesi hanno firmato contratti direttamente con l'Amministrazione di Arbil, scavalcando il Ministero del Petrolio. In base alla Costituzione irachena, il Governo centrale conserva l'autorità per la gestione dei pozzi già attivi mentre le Province acquisiscono il controllo delle risorse sviluppate più recentemente. Questa ultima affermazione che soddisfa sciiti e curdi, è ritenuta incostituzionale dai sunniti in quanto si tratterebbe di un aggiramento delle competenze del Governo centrale; si precisa che le riserve energetiche irachene (circa 115 miliardi di barili) sono dislocate nel nord curdo e nel sud sciita, mentre il centro, controllato dai sunniti, non presenta giacimenti di capacità significativa.

La partita importante al riguardo impegnerà, nei prossimi mesi, il Ministero del Petrolio, Hussein Sharistani, a proposito della legge per lo sfruttamento delle risorse energetiche.

#### **4. Commercio estero e relazioni internazionali:**

Dati economici definitivi per il 2005 non sono disponibili (quelli riportati in Allegato A sono stimati); si considera tuttavia che le esportazioni di greggio iracheno nel 2005 sono diminuite rispetto a quelle del 2004 ovvero da 2,5 milioni a 2 milioni di barili al giorno (secondo altre fonti 1,7 milioni). Nel 2004, i 2,5 milioni di b/g sono stati esportati come segue:

- 2 milioni di b/g attraverso il Golfo Persico;
- 0,3-0,5 milioni di b/g attraverso la Turchia.

I Paesi principali importatori del greggio iracheno sono stati (in barili/giorno):

- Giappone: 91000
- Italia: 82000
- Canada: 72000
- Stati Uniti: 65000
- Francia: 33000
- Corea del Sud: 31000
- altri Paesi europei: 17000
- altri Paesi del mondo: 20000.

Il consumo interno nel 2004 è stato di 530 mila b/g con un aumento del 25% rispetto al 2003, mentre il consumo pro capite è stato di 7,69 barili l'anno nel 2004, rispetto ai 6,25 dell'anno precedente; in Italia, il consumo pro-capite è di 11,9 barili l'anno.

Il commercio estero dell'Iraq è basato essenzialmente sull'esportazione del greggio in quanto il gas naturale viene utilizzato per la produzione di energia elettrica oppure "pompatò" nuovamente nel giacimento, per aumentare la quantità estraibile. Occorre altresì precisare che l'Iraq, a causa dei limiti tecnologici delle infrastrutture, è costretto a importare da Paesi confinanti (Turchia, Iran, Arabia Saudita e Kuwait) prodotti energetici per un importo di 250 milioni di dollari l'anno, in particolare: cherosene, benzina, gasolio e gas liquido.

Gli **Stati Uniti** sono i principali importatori di greggio iracheno di qualità “leggera” ovvero del greggio idoneo alla produzione di distillati leggeri, benzina in particolare.

L’entrata in funzione di nuovi impianti nell’Iraq meridionale (luglio 2006) ha fatto scendere il prezzo del barile dagli 80 ai 73 dollari sul mercato statunitense, in controtendenza rispetto alle previsioni (si prevedeva una riduzione delle riserve USA, che non si è verificata, con maggiore disponibilità di quantitativi sul mercato ed il conseguente calo dei prezzi).

Analoga positiva ripercussione anche nel **Regno Unito**, dove il “brent” è sceso a poco più di 73 dollari al barile.

Peraltro società britanniche sono impegnate in Iraq in diversi settori della ricostruzione (sicurezza, banche, pianificazione urbanistica, compagnie petrolifere e studi architettonici), in particolare:

- AMEC, per il ripristino delle rete elettrica;
- AEGIS, per la vigilanza e la sicurezza (“private contractors” in Iraq);
- ERINYS, per la protezione di pozzi petroliferi (20 mila –30 mila contractors).

Ai fini della ricostruzione, è stato posto in atto anche il sistema del “Provincial Reconstruction Team” (PRT) in vigore in Afghanistan.

Tale sistema, in origine previsto dagli USA per una decina di Paesi alleati è stato attuato solamente da pochi Paesi tra cui l’**Italia** a Nassirija e la Gran Bretagna a Bassora.

Tuttavia i risultati sarebbero al momento alquanto modesti (sussistono differenze di vedute sulle percentuali, nella composizione del PRT, di civili e militari e sulla partecipazione delle Forze di sicurezza necessarie e sulle competenze ai fini del seguito della missione, allorquando si ritirerà il contingente italiano da Nassiyria).

Per quanto attiene alle **Organizzazioni Internazionali**, è da considerare:

- la nuova strategia dell’**Unione Europea** in Iraq che, in stretta sintesi, intende rafforzare il processo di democrazia avviatosi con le ultime elezioni legislative (dicembre 2005), consolidare la sicurezza del Paese, incoraggiare lo sviluppo economico attraverso la riduzione del debito e la cooperazione;
- l’accordo sottoscritto con l’**ONU** nel luglio scorso su un “Piano per la ricostruzione dell’Iraq (International Compact)”. Il Piano in questione sarà sostenuto dalla Banca Mondiale; il Governo di Baghdad si è impegnato, a sua

- volta, a rimanere un Paese unito e democratico, in lotta contro la corruzione e sulla strada dell'autosufficienza;
- da ricordare altresì l'importante riunione del "Club di Parigi" del 21 novembre 2004, nel corso della quale è stato raggiunto un accordo sull'annullamento dell'80% del debito iracheno contratto con i Paesi del Club in tre tappe: 30% nel 2004, 30% nel 2005 e 20% nel 2008; in pratica si realizzerà una riduzione del debito iracheno da 38,9 miliardi di dollari a 7,8 miliardi di dollari. Il debito pubblico iracheno è concentrato, per un terzo, su Paesi del Club di Parigi (Francia, Germania, Russia e Gran Bretagna), cui si aggiungono:
    - 60 miliardi di dollari (oltre a quelli del Club di Parigi) verso altri Paesi del Golfo e dell'ex blocco sovietico (Bulgaria, Romania);
    - 20-30 miliardi di dollari con creditori privati (banche ed imprese di costruzioni).

Significativi altresì i contatti della dirigenza irachena sul **piano regionale** (visita dello scorso luglio del Primo Ministro al-Maliki in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait) nel corso dei quali è stata evidenziata la necessità di:

- bloccare società petrolifere "fittizie" che sostengono con i loro introiti il terrorismo e "dimenticare il passato" (**Kuwait**);
- mantenere gli sforzi del Governo iracheno e sostenere la ricostruzione (**Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti**).

Per l'**Italia**, infine, per quanto attiene al settore petrolifero, il Governo iracheno è interessato a sottoscrivere contratti con compagnie petrolifere occidentali fra cui l'ENI (11 campi petroliferi nel sud, compreso Nassirija); il sistema prescelto per i contratti dipenderà dalla "legge sul petrolio" allo studio da parte del competente Ministero, la cui approvazione è prevista entro la fine dell'anno in corso.

Apprezzata la cooperazione dell'Italia per il programma di avviamento professionale, ovvero corso di formazione di giovani (16-20 anni), svoltosi in Italia nel 2006, nei settori informatico, idraulico, falegnameria, primo soccorso e lingua inglese.

Il corso in questione rientra nel programma di "cooperazione civile e umanitaria" dell'Italia in Iraq, finanziato dalla "Task Force Iraq" del Ministero Affari Esteri.

## **5. Considerazioni conclusive**

In un contesto generale che taluni analisti non esitano a definire “guerra civile”, nonostante la presenza nel Paese dei contingenti militari della Coalizione, gli sviluppi della situazione economica risultano condizionati dallo stato di concretizzazione del piano di ricostruzione, a sua volta direttamente collegato al miglioramento della situazione di sicurezza: si tratta di una spirale perversa dalla quale il Paese stenta ad uscire, nonostante le dichiarazioni di alcuni miglioramenti da parte dell’Esecutivo, peraltro non riscontrati dall’Ispettore Generale per la Ricostruzione Irachena, Stuart Bowen, nominato alla fine del 2004 dal Congresso per mettere ordine “nei ritardi, nelle frodi e nello spreco” che hanno caratterizzato i primi mesi dopo l’intervento della Coalizione militare, a partire dal maggio 2003.

Le modifiche sopravvenute, soprattutto la situazione della sicurezza, hanno cambiato le prospettive, secondo Bowen, determinando un forte divario tra gli obiettivi di ricostruzione del Paese fissati a seguito del rovesciamento di Saddam Hussein nel 2003 ed i risultati effettivamente conseguiti.

I riscontri più significativi riguardano il rifornimento idrico e dell’energia elettrica, l’accesso alla rete fognaria da parte della popolazione, l’abbassamento dello standard di produzione del petrolio rispetto agli anni precedenti e il prevedibile mancato raggiungimento dei quantitativi di produzione petrolifera prevista per gli anni futuri:

- si calcola una produzione di due milioni b/g per l’anno in corso, (secondo altri 1,7 milioni b/g), produzione inferiore ai 2,5 milioni b/g del 2004;
- stante l’attuale stato della ricostruzione nel settore idrocarburi, sembra alquanto improbabile il raggiungimento dei 3,5 milioni b/g di produzione (entro il 2010) e dei 6 milioni b/g (entro il 2030).

Parallelamente, la situazione di sicurezza del Paese incide negativamente sulla ricostruzione, in quanto:

- il 20% (talvolta fino al 50%) del budget destinato alla ricostruzione è assorbito dagli impegni connessi con la sicurezza;

- i militari delle FF.AA. e le Forze dell'Ordine (227.000 uomini in totale), nonostante il miglioramento del livello di preparazione "operativa", non sono in condizioni di garantire *in toto* la sicurezza delle installazioni petrolifere.

A tutto questo si aggiunge la possibilità che gli USA trasferiscano alla dirigenza irachena la responsabilità della gestione del piano di ricostruzione in un contesto in cui:

- sono stati aperti 3600 cantieri di vario livello (fra questi 900 scuole, 160 ospedali e centri medici, 1300 km di strade e autostrade); i risultati sono stati da più parti indicati come insoddisfacenti;
- parti dei fondi destinati alla ricostruzione sono stati devoluti per esigenze ritenute prioritarie; in particolare:
  - 500 milioni di dollari per costruire posti di blocco alla frontiera del Paese;
  - 100 milioni di dollari per realizzare la rete di comunicazioni "secretate" per le forze di sicurezza irachene;
  - 800 milioni di dollari per creare *ex novo* un sistema giudiziario.

Le maggiori preoccupazioni per quanto riguarda le prospettive della ricostruzione in Iraq sono proprio quelle relative al possibile trasferimento, a breve scadenza, della responsabilità della gestione all'Amministrazione irachena; quest'ultima sarebbe chiamata a gestire progetti già finanziati dagli Stati Uniti e a individuare nuove compagnie che completino il lavoro avviato da altre società con fondi assegnati in precedenza.

Il Premier al-Maliki e il Ministro del Petrolio al-Sharistani hanno dato corpo a importanti e decisive misure per "mettere al passo" il programma economico basato sui seguenti obiettivi:

- disciplina fiscale e controllo della spesa corrente (la stretta monetaria della Banca Centrale irachena va in questa direzione);
- disegno di legge per liberalizzare i prodotti petroliferi (componente fondamentale del programma economico);
- attenta gestione del prestito erogato dall'IMF e prosieguo dei negoziati sul debito iracheno con il Club di Parigi.

Come confermato anche in sede di discussione del Consiglio Esecutivo dell'IMF, la crescita economica è stata modesta nel 2005; pur tuttavia il deficit risulta più basso rispetto a quanto preventivato, come pure la Banca Centrale ha accumulato considerevoli riserve e il cambio permane sufficientemente stabile: tutto questo è dovuto al più alto prezzo di esportazione del petrolio.

In sintesi, si registrano segnali di ripresa, seppure ancora di portata modesta; il prosieguo di tale *trend* sembra dipendere soprattutto dalla situazione di sicurezza che, a sua volta, condiziona gli investimenti esteri.

Sussiste inoltre la necessità di completare le riforme strutturali e istituzionali; ciò vale, in particolare:

- per il sistema operativo dei pagamenti;
- per la legge sulle pensioni (sostenibile a medio termine);
- per la trasparenza negli stipendi per dirigenti e funzionari governativi e nella conduzione della spesa pubblica;
- per il mantenimento dei sussidi per i più poveri e lo sviluppo di una più adeguata rete di sicurezza sociale che porti nel tempo alla riduzione dei sussidi;
- per il completamento delle negoziazioni con i creditori del Club di Parigi;
- per l'eliminazione della corruzione nel settore petrolifero.

Il fattore che appare comunque decisivo ai fini di un miglioramento delle prospettive di crescita dell'economia dell'Iraq è, si ribadisce, lo stato di sicurezza del Paese.

## Allegato A

### Iraq – Dati economici

Prodotto Interno Lordo (PIL) (Parità del potere d'Acquisto)	94,1 miliardi di dollari (stima 2005)
Prodotto Interno Lordo (PIL) (Tasso ufficiale di cambio)	46,5 miliardi di dollari (stima 2005)
PIL – Tasso di Crescita Reale	-3% (stima 2005)
PIL – Pro Capite	3400 dollari (stima 2005)
PIL – per settore (in %)	Agricoltura: 7,3% Industria: 66,6% Servizi: 26,1% (stima 2004)
Forza lavoro	7,4 milioni (2004)
Tasso di disoccupazione	25-30% (stima 2005)
Tasso di Inflazione (prezzi al consumo)	33% (stima 2005)
Bilancio 2005	Entrate: 19,3 miliardi di dollari Uscite: 24 miliardi di dollari
Prodotti agricoli	Grano, orzo, riso, ortaggi, datteri, cotone; bovini, ovini, pollame

Industrie	petrolio, chimica, tessile, pellame, alimentari, materiale per costruzioni, fertilizzanti, fabbricazione/lavorazione del metallo
Produzione di elettricità	31,7 miliardi KWh (stima 2005)
Consumo di elettricità	33,3 miliardi KWh (stima 2005)
Importazione di elettricità	2,02 miliardi KWh (stima 2005)
Produzione di petrolio	2,093 milioni di b/g (stima 2005)
Consumo di petrolio	351.500 b/g (stima 2005)
Esportazione di petrolio	1,42 milioni b/g (stima 2005)
Riserve (accertate) di petrolio (nei giacimenti)	112,5 miliardi b/g (stima 2005)
Produzione di gas naturale	1,5 miliardi di metri cubi (stima 2003)
Consumo di gas naturale	1,5 miliardi di metri cubi (stima 2003)
Riserve (accertate) di gas naturale	3115 miliardi metri cubi (stima 2005)
Bilancio dei conti correnti	-9,447 miliardi (2004)
Esportazioni	greggio: 83,9% materiale grezzo: 8% cibo e animali vivi: 5%
Principali partner per le esportazioni	USA: 49,4% Italia: 9,7% Canada: 6,6% Spagna: 6,2% (stima 2005)

Importazioni (in dollari)	19,57 miliardi f.o.b. (2004)
Importazioni	Viveri, medicinali, manufatti
Principali partner per le importazioni	Siria: 22,3% Turchia: 20,9% USA: 12% Giordania: 5,1% (stima 2005)